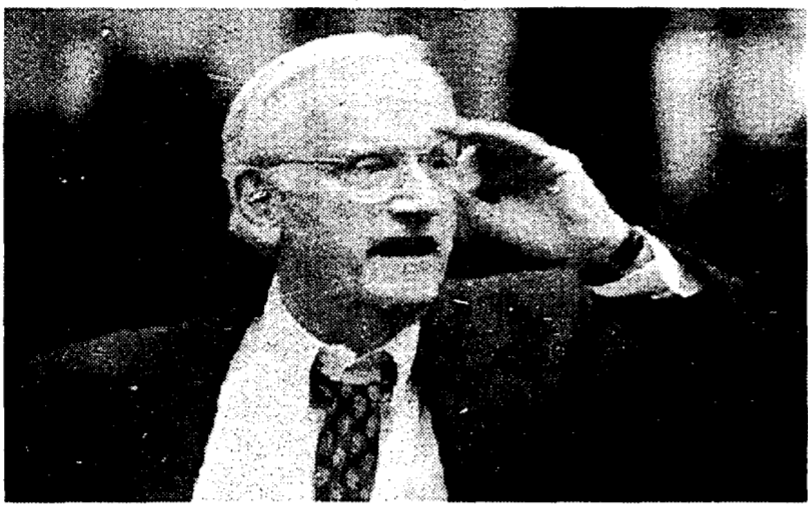


La Casa Bianca annuncia il compromesso sulla questione degli omosessuali soldati. Nessuna indagine preliminare però resta l'ostracismo per chi fa esplicite ammissioni

Il giudice amico di Falcone prenderà il posto di Sessions all'agenzia investigativa. L'estromissione decisa dal presidente senza neppure ascoltare l'interessato

«Gay nell'esercito ma clandestini» Salomonica decisione di Clinton. Licenziato il capo dell'Fbi

Clinton si decide a licenziare il capo dell'Fbi e annuncia il compromesso sulla spinosa questione dei gay nelle forze armate: non si chiede a un soldato se è omosessuale, lui basta stia zitto. Le attività omosessuali restano vietate. Insomma al punto di partenza dopo tanto chiosso. «Poteva mandar via mio marito appena è arrivato alla Casa Bianca, perché ha aspettato tanto», si lamenta la signora Sessions.



William Sessions, il direttore dell'Fbi cacciato da Clinton

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIGMUND GINZBERG
NEW YORK. Via Sessions dall'Fbi, in malo modo. Ieri Clinton ha perso finalmente la pazienza e si è deciso a licenziarlo. Ha convocato alla Casa Bianca il suo ministro della Giustizia, la signora Janet Reno, per avere un rapporto sui colloqui che quest'ultima aveva avuto la scorsa settimana con l'interessato, ha preso atto che spontaneamente non intendeva dimettersi, e l'ha cacciato via. Sessions non l'ha voluto nemmeno vedere o sentire. Niente inviti per spiegazioni, niente telefonate, se lui ha qualcosa da ridire può farlo dopo l'annuncio del suo licenziamento, aveva anticipato in mattinata al briefing alla Casa Bianca la portavoce Dee Dee Myers.

prendevo a bersaglio da tutte le parti, ha rincarato la signora, che pure è all'origine di buona parte dei guai del marito. Le malversazioni di gestione allegre a fini di portafogli personali confermate da un rapporto del ministero della Giustizia si riferiscono tra l'altro al-

l'uso di auto ed aerei ufficiali per portarsi appresso la moglie, e, più che la storia di un mutuo di favore e di una recitazione costata 10.000 dollari al contribuente alla loro residenza privata, una delle cose che più negativamente aveva impressionato il pubblico era l'arroganza con cui la signora

pretendeva di essere accompagnata dalla limousine ufficiale e dalla scorta a farle spese. È attesa per oggi la nomina, al posto di Sessions, del giudice di Manhattan Luis Freeh, 43 anni, fama di «duro» anti-mafia e anti-terrorismo, amico del giudice assassinato Falcone, benvenuto da Rudolph Giuliani, lo sfidante da destra di Dinkins alle prossime elezioni a sindaco di New York, nel cui ufficio aveva fatto carriera.

L'altra decisione annunciata ieri da Clinton, in un discorso all'Università nazionale della Difesa a Fort McNair a Washington, è l'ufficializzazione del compromesso sulla spinosa questione dell'apertura dei ranghi delle forze armate agli omosessuali. La conclusione, dopo sei mesi di polemiche infuocate, appassionate dichiarazioni di principio, una quasi rottura con lo Stato maggiore e insidiosissime battute preannunciate dagli oppositori della liberalizzazione in Congresso, è all'insegna del «Non chiedere, non dire, non dare la caccia». Insomma i reclutatori non potranno più domandare sull'orientamento sessuale dei soldati, questi non avranno bisogno di dichiarare se sono omosessuali o meno, la polizia militare e le corti marziali non interverranno più procedimenti

sulla questione. Ma resterà severamente proibita la «pratica aperta» di omosessualità nell'esercito. Se staranno zitti, e manterranno «discrezione» gli omosessuali potranno continuare a servire in divisa, ma non potranno apertamente dichiararsi o esibirsi come tali. La conclusione lascia Clinton vulnerabile ad attacchi sia da parte degli attivisti gay che si sentono «traditi», sia da parte di chi è per il bando assoluto. E l'interrogativo, anche in questo caso, è sul perché si sia voluto cacciare mesi fa in un pasticcio su cui sono scorsi fiumi di inchiostro e di videotape per finire grosso modo al punto di partenza.

«Krasnojarsk-26» è piena di scorie radioattive e senza soldi per smaltirle Appello di operai dalla città segreta russa «Siamo un vulcano nucleare alla deriva»

Si appellano a tutto il mondo i lavoratori di Krasnojarsk-26, una città siberiana segreta che produce il plutonio per i missili nucleari. Il loro consorzio potrebbe diventare una Chernobyl siberiana, ma di proporzioni ancora maggiori. Il governo russo trascura la produzione. Attorno ai reattori «si aggirano ormai operai ubriachi». Le Atomgrad è stata in pratica abbandonata a se stessa: ai politici non serve più il plutonio per le armi. Si potrebbe decidere di chiuderla - sono, difatti, già fermi due reattori nel cui grembo maturava il plutonio - ma per trasformare le scorie in sostanze innocue ci vorranno quantomeno sette anni. «La nostra produzione - si dice nell'appello - è impossibile da arrestare in un colpo, come se fosse un pasticcio». E poi c'è un altro reattore che fornisce il riscaldamento all'intera città.

Quello di Krasnojarsk-26 non è affatto un caso sporadico. All'inizio di luglio i colleghi di Celiabinsk-70, un centro nucleare negli Urali, hanno segnalato al governo una situazione di pericolo per il mancato finanziamento che ha paralizzato la loro attività, «ha indebolito il controllo sulle armi nucleari e aumentato il pericolo di incidenti». Mentre a Toms'k-7 è già esploso, il 6 aprile scorso, un contenitore con otto tonnellate di uranio provocando una contaminazione di 250 chilometri quadrati. Non è migliore la situazione nelle numerose centrali nucleari dove solo a maggio si sono registrati dieci guasti di vario genere. Infine, proprio ieri, neanche a farlo apposta, si è saputo di una fuoriuscita in atmosfera di isotopi di plutonio, sabato scorso, a Celiabinsk-65. Questa volta, per fortuna, in quantità insignificanti.

Dal Cremlino a Manhattan con un treno sotto il mare?

MOSCA. «Signori in carrozza»: si parte dalla stazione Kasanskij Vozkal di Mosca e si arriva alla Grand Central di New York, qualche settimana dopo. Il sogno si realizzerà mai? I russi hanno finalmente costituito un consorzio incaricato di esaminare tutti gli aspetti tecnici di un vecchio progetto che prevede la costruzione di un colossale tunnel ferroviario sotto lo Stretto di Bering, quel remoto tratto di mare - poco meno di cento chilometri di larghezza - che separa l'Asia dall'America. Sarà, nel secolo prossimo, un favoloso viaggio di quasi 30mila chilometri tra steppe infinite, minacciosi ghiacciai, montagne che pochi occhi umani hanno visto, una corsa vorticosa tra mari e deserti per recarsi dalla Piazza rossa a Manhattan, in vagoni letto con doccia e cinema. Il treno transcontinentale, inimmaginabile fino a poco tempo fa, percorrerà tutta l'Asia, sfiorerà il circolo polare artico, scavalcherà isole da

sempre disabitate, passerà sotto il mare di Cukci, sbucherà tra i ghiacci dell'Alaska per poi lanciarsi giù verso il Canada, le calde coste della California e balzare attraverso il continente americano fino a New York. «Oggi la cosa è praticamente decisa», ammette il professor Leonid Kudoyarov, consulente del consorzio russo. Gli americani hanno costituito da tempo il loro consorzio e aspettavano solo che i russi si decidessero a fare altrettanto con un accordo di cooperazione tra l'Accademia delle Scienze, quella di Ingegneria e alcuni enti specializzati. Ora occorrerà coordinare le operazioni, e non sarà cosa facile. La regione dove, tra ghiacci perenni, si costruirà il collegamento tra Asia e America - probabilmente tre tunnel lunghi 100 chilometri con otto metri di diametro - è particolarmente impervia. Quel che è certo è che la spesa sarà «colossale». Come il progetto che dovrà realizzare.



Sala di comando di una centrale nucleare russa

PAVEL KOZLOV
denominazione ufficiale scelta a suo tempo da Mosca - è una continua fonte di possibile catastrofe, una Chernobyl siberiana che, secondo la stima di esperti indipendenti, potrebbe essere di alcune decine o, perfino, di alcune centinaia di volte più potente. «Non vogliamo esagerare la portata di una minaccia eventuale», scrivono gli specialisti nucleari - siamo solo desiderosi di portare a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale lo stato delle cose nella nostra azienda, pericolosa dal punto di vista nucleare». In decenni di esercizio il consorzio sotterraneo, nascosto nelle rocce del fiume Enisei, ha accumulato migliaia di tonnellate di scorie solide e liquide ad

alta radioattività, un vulcano alla rovescia capace di emettere centinaia di milioni di «curie», di gran lunga di più che a Chernobyl. E continua il suo ciclo produttivo incessante anche se dopo la fine della guerra fredda Atomgrad è stata in pratica abbandonata a se stessa: ai politici non serve più il plutonio per le armi. Si potrebbe decidere di chiuderla - sono, difatti, già fermi due reattori nel cui grembo maturava il plutonio - ma per trasformare le scorie in sostanze innocue ci vorranno quantomeno sette anni. «La nostra produzione - si dice nell'appello - è impossibile da arrestare in un colpo, come se fosse un pasticcio». E poi c'è un altro reattore che fornisce il riscaldamento all'intera città.

Il deputato Gheorgji Kuts, che ha guidato una delegazione di parlamentari russi in visita nei giorni scorsi nel Tagikistan, ha affermato che le truppe di Mosca non devono lasciare la repubblica centroasiatica perché ospita trecentomila russi. Gli fa da contrappunto Gavril Popov, ex sindaco di Mosca e attuale leader del «Movimento per le riforme democratiche», secondo cui le truppe russe devono essere ritirate immediatamente e sostituite con truppe fornite dalla spiondenza da Dushanbè. In precedenza Popov aveva denunciato il rischio per Mosca di un coinvolgimento in una «seconda guerra afghana».

I ribelli del Tagikistan si appoggiano a Kabul per sferrare i loro attacchi a Dushanbè. Missione del capo della sicurezza russa Mosca ha paura di una nuova guerra afghana

Mosca ha paura di una nuova guerra afghana

Viktor Barennikov, ministro della sicurezza russo, inviato da Eltsin in Tagikistan per fare fronte alla crisi alle frontiere con l'Afghanistan. Il 13 luglio i ribelli tagiki, provenienti dall'Afghanistan, avevano assalato un posto di frontiera uccidendo 26 guardie. Kabul ora accusa Mosca di aver bombardato il territorio afgano. Timore a Mosca per il coinvolgimento della Russia in una nuova guerra.



costituite nel confinante Afghanistan. L'integrità del Tagikistan (dove vivono trecentomila russi su un totale di cinque milioni di abitanti) è stata finora garantita dalle forze armate di Mosca. Il portavoce del ministero della Difesa, ha ricordato che lo stato maggiore sta già predisponendo il rafforzamento della vigilanza alla frontiera tagiko-afghana, una decisione voluta da Eltsin con il consenso - caso estremamente raro - del parlamento russo dominato dalle opposizioni che finora ha quasi sempre adottato il fuoco di sbarramento contro le proposte del Cremlino. Il ministro della Difesa Pavel Graciov ha dichiarato al quotidiano che i vari servizi del ministero stanno effettuando indagini per individuare i responsabili dell'attacco del 13 luglio «i quali devono essere puniti». A Dushanbè, capitale del Tagikistan, è anche previsto l'arrivo di Viktor Barannikov, ministro della sicurezza (ex Kgb), il quale elaborerà con la dirigenza tagika le misure da adottare per il rafforzamento dei controlli sulla frontiera. Tradizionalmente nell'ex Urss, e ora in Russia, le truppe

che sorvegliano i confini dipendono direttamente dal ministero della sicurezza. Il Tagikistan non è territorio russo, ma la presenza di una forte minoranza slava e «interesse strategico» che riveste per Mosca e per gli altri stati centroasiatici che aderiscono alla Csi, hanno permesso l'invio dell'ex Armata Rossa alla frontiera afgana. In una corrispondenza da Dushanbè, la Itar-Tass ha detto oggi che persiste la tensione alla frontiera tagiko-afghana dove ieri le guardie russe hanno respinto un gruppo di incursori che, provenienti dall'Afghanistan, cercavano di entrare in Tagikistan «all'altezza del fiume Pjandzhi». Nessuna vittima tra i militari di Mosca, conclude la Tass.

L'intervento sovietico in Afghanistan iniziò nel dicembre 1979 e si è concluso nel febbraio 1989 con il ritiro dell'Armata Rossa. In oltre dieci anni di guerra sono morti oltre quindicimila sovietici. Ma nell'area, anche dopo la conclusione dell'intervento sovietico, non si è smesso di combattere e la guerra civile insanguina ancora lo stesso Afghanistan.

MOSCA. La situazione sta precipitando tra Tagikistan e Afghanistan e Mosca invita il capo della sicurezza russo e predisporre un rafforzamento della frontiera con l'Afghanistan smentendo inoltre di aver bombardato il territorio afgano. La smentita è stata diffusa dal portavoce del ministero della Difesa russo che ha negato le affermazioni di Radio Kabul secondo cui 300 afgani sarebbero morti nei giorni scorsi a causa di un bombardamento russo dal territorio

del Tagikistan. Una rappresentazione di Kabul riferita oggi dal quotidiano «Zvezdita» per i fatti del 13 luglio, quando i ribelli tagiki provenienti dall'Afghanistan e fiancheggiati dai mohajeddin hanno assalato un posto di frontiera tagiko uccidendo 26 guardie di frontiera russe. Subito dopo il presidente Boris Eltsin aveva ordinato l'invio di rinforzi e venerdì lo stesso ministro della Difesa russo Pavel Graciov si è recato a Dushanbè. Da un anno la repub-

Verso l'Assemblea straordinaria Seminario DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA maggioritario/premier/federalismo introduzione di Antonio Cantaro conclusioni di Stefano Rodotà

PROVINCIA DI MILANO Atti prov. n. 16932/1497/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto: per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 3ª Unità operativa - Zona Nord-Est (da Desio a Trezzo d'Adda) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 720.000.000.

PROVINCIA DI MILANO Atti prov. n. 16931/1496/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto: per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 2ª Unità operativa - Zona Nord (da Castano Primo a Desio) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 520.000.000.